

*la piccola dimensione, e non solo sul lato fiscale: pensiamo alla legislazione del lavoro o alla tutela ambientale.*

*Tutto ciò fa riflettere oggi, in una fase storica di rottura dei "patti scellerati", su di un nodo stridente che emerge: è venuto il momento di porre a tema una "nuova costituzione economica".*

Qualsiasi ragionamento circa una "nuova costituzione economica" dovrebbe avere come punto di partenza un ripensamento radicale sui modi di finanziare l'attività produttiva. Gli incentivi non devono più essere dati "a pioggia" e con criteri che sono, in molti casi, legati all'appartenenza a gruppi di corporazioni e non all'efficienza. Gli artigiani, tra gli altri, sono una categoria che avendo preso un sacco di soldi oggi si lamenta e mostra insofferenza verso quegli stessi partiti che, per anni, li hanno finanziati. Una "nuova costituzione economica" deve significare un premio alla reale capacità produttiva, azzerando tutti i meccanismi di privilegi costruiti in questi quarant'anni. Vuol dire probabilmente ripartire da zero su "chi fa cosa"; occorre passare dalla logica attuale – *io esisto, rappresento, quindi ho diritto* – a una logica in cui si prende se si fa, si esiste e si rappresenta qualcuno nella misura in cui si ottengono dei risultati. Pensiamo a tanti patronati: esclusi quelli sindacali sono un furto legalizzato! La formazione stessa è in larga misura un furto legalizzato, non totalmente in sintonia con le reali esigenze delle realtà produttive. E si potrebbe fare un elenco lunghissimo, e consistente, di soldi che lo Stato dà senza verificare alcunché circa le capacità di chi ne beneficia e le finalità puntuali con cui vengono spesi.

*Ma questa idea di finanziare capacità reali di intervento non richiederebbe una competenza amministrativa e gestionale ben superiore a quella oggi mostrata dalla Pubblica Amministrazione?*

Un'Amministrazione più capace ed efficiente non può che essere un bene, ma il punto dovrebbe essere proprio l'idea sottesa allo slogan sintetico "*più società, meno Stato*". Occorrono cioè nuove regole in cui l'Am-

ministrazione, invece di pensare di organizzare lei il tutto, dia quadri normativi certi, entro cui si realizzi una possibilità e un'ampia autonomia organizzativa di molteplici soggetti. Un conto è dover riconoscere l'esistenza di una pleora di associazioni che vengono a chiedere qualcosa all'Amministrazione e l'ottengono in forza di qualche prebenda e di qualche "rapporto privilegiato"; altro conto è dire che chiunque realizza iniziative specifiche che raggiungono risultati – e l'Amministrazione deve poterli controllare – ha accesso a certe possibilità; si può pensare, ad esempio, a forme di agevolazione fiscale. Un conto è prima applicare il prelievo e poi redistribuire secondo certi criteri; differente è dire che chi fa certe attività e crea occupazione non paga una quota di imposte: il problema del pubblico così è fatto fuori alla radice.

L'unico modo con cui è sempre stata fatta la politica fiscale in Italia è la raccolta della "tassa sul macinato"; a questa si è affiancato un grande sistema di spesa pubblica, nell'illusione che bastasse mettere i soldi per realizzare qualcosa di positivo, e invece ha avuto come esito solo sprechi, inefficienze e un disavanzo che sembra ormai fuori controllo.

*Anche la politica allora deve ridefinire totalmente il proprio ruolo: da intermediatore di risorse (prerequisito di tanto clientelismo) a progettatore di orizzonti e valorizzatore di esperienze.*

Vorrei che non si usasse la parola clientelare che è oggi abusata; il vero problema è quello di una società che sappia e possa organizzarsi in quanto tale e, così facendo, riduca il ruolo dello Stato (alla pura sussidiarietà). Non però aumentando il potere locale (tanti piccoli "satrapi" al posto di un unico imperatore) che è anche peggiore dello Stato.

Non chiamiamo clientelare ciò che è invece libera organizzazione di parti della società che, a partire da una visione condivisa delle cose, rispondono ai loro bisogni usando delle risorse – oggi viene chiamato clientelare anche questo. Sono invece contro una certa idea "lamalfiana" di efficienza che si